

Convivenza civile e nuovo impegno pedagogico

Nuove forme e nuovi strumenti di comunicazione educativa per un'efficace educazione alla convivenza civile

Prof. Floriana Falcinelli

Facoltà di Scienze della Formazione - Università degli Studi di Perugia

L'educazione alla convivenza civile è un'educazione a condividere con altre persone un contesto sociale, assumendone i principi, le regole, le dimensioni simboliche, in modo attivo e partecipato.

In una società in cui popoli che provengono da civiltà diverse si trovano a vivere accanto in uno spazio, confrontando punti di vista diversi, essa può diventare una sfida fondamentale per la nostra società che si definisce democratica e pluralista e per garantire il futuro della stessa società occidentale.

1. La persona fondamento dell'educazione

Il fine dell'educazione è lo sviluppo integrale e armonico della persona, che ha come caratteristiche fondamentali l'unità, l'unicità, l'originalità, la relazionalità, la razionalità, la tensione verso una dimensione spirituale.

Ogni essere umano è una persona, come centro di libertà e come dignità in sé, a prescindere da sesso, età, condizione culturale e situazione sociale. Ogni persona deve poter divenire ciò che può divenire nella costante interazione con l'ambiente: questo è il percorso della personalità, come crescita in tutti i sensi e processo di maturazione. La persona ha quindi connaturata in sé la dimensione della diversità, in quanto ogni persona, nel divenire del suo sviluppo, è unica e irripetibile.

Il valore della persona si presenta, pertanto, come dignità in quanto essere e come conquista in quanto divenire. Si tratta di una presenza autocreativa da cui scaturisce un progetto di vita. (G. Mollo, *La via del senso*, La Scuola, Brescia, 1996)

La creatività è una capacità insita nel potenziale di ogni persona: permette ad essa di realizzare la propria diversità e di portare un contributo originale nel mondo in cui si vive (L. Rosati, a cura di, *Creatività e risorse umane*, La Scuola, Brescia, 1997)

La persona non è un semplice concetto, mera produzione mentale. La persona è la totalità dell'essere umano: è il senso stesso del farsi uomini. Mounier, per questo, sostiene che la persona non è la nostra individualità e neppure la coscienza che abbiamo di essa, ma "il volume totale dell'uomo", tale che se ne possa cogliere la presenza solo riuscendo a decentrarsi, sia perché la persona non si realizza che nella comunità sia perché ognuno si attua come persona solo nel giorno in cui si dà ai valori che lo attirano al di sopra di sé. (E. Mounier, *Il personalismo*, AVE, Roma, 1974)

La dimensione della persona è essenza di valore in sé: la persona ha un'importanza che oltrepassa il peso del suo essere. In un certo modo – sostiene Mounier – il suo

significato è incondizionato. Come determinata persona, non come portatrice di questa o quella dote o prerogativa, è unica per sempre. Come tale possiede una dignità ed una responsabilità affatto insostituibile.

Caratterista precipua della persona è quella di attuarsi nel divenire e nel relazionarsi; in tal senso, la persona è centro di libertà.

Libera è la persona perché, pur incarnata nella configurazione dell'individualità e compresa nel progetto personale, può essere "libera per". La libertà, in quanto possibilità di autodeterminazione, rappresenta sempre il costituirsi di un atteggiamento "in relazione a"; per questo, di volta in volta, può risultare presa di posizione, impegno personale e condivisione comunitaria; ciò che ne caratterizza, però, la difesa dall'arbitrarietà è che si tratta sempre di un "per", che consideri ed includa un comportamento reputato giusto anche per gli altri. Il "per" è sempre riferito al mondo dei valori, ossia al riconoscimento del giusto, del buono e del vero, in una correlazione intrinseca. La persona ha senso perché può attribuire senso all'esistenza stessa.

Ma poiché il soggetto, nella sua dimensione esistenziale, è circoscritto nelle sue condizioni interne (pulsioni, istinti) e delimitato dalla situazione esterna, la "libertà per" è possibile se si muove dalla "libertà da", dimensione fondamentale per acquisire consapevolezza critica delle proprie condizioni di vita e del contesto culturale in cui ci si muove.

La persona si realizza, diviene, in relazione alle possibilità individuali ed al contesto d'appartenenza; in questo senso – come rileva Mounier – la persona si oppone all'individuo in quanto ella è dominio, scelta, formazione, conquista di sé nella dimensione totale e non solo organica, e nella relazione con gli altri. La persona rischia per amore, invece di chiudersi in sé, non raggiunge se stessa se non dandosi alla comunità che chiama ed integra le persone singole.

E' da questa dialettica che la persona trae il suo dinamismo interiore. Questo dinamismo, tuttavia, richiede un terzo elemento, quale fattore propulsivo di tale processo: i valori. La dimensione di valore, infatti, è ciò che prospetta la possibilità di un'esistenza significativa. Ogni essere umano, in tal senso, può cogliersi come valore, nel trovare una motivazione all'impegno, in qualsiasi situazione si venga a trovare.

2. Educazione ai valori e crescita della persona

Il valore indica la dignità di una persona, di una cosa, di un'azione, ciò che merita di essere stimato in quanto può contribuire al perfezionamento dell'uomo nella sua singolarità e nella sua dimensione sociale.

Il valore è un trascendentale, cioè una qualità universale dell'essere che lo accompagna necessariamente sempre e ovunque; in questo senso, da un lato è trascendente, in quanto legato intimamente alla natura dell'essere uomo, ma nello stesso tempo è immanente, nel senso che viene vissuto nell'esistenza, in condizioni psicologiche e socio-culturali diverse. Il significato della pedagogia sta, appunto, nel suo riuscire a delineare fini aventi la forza di valori e nel permettere che ogni

persona, muovendo da un sistema di significati condiviso nel contesto socio-culturale di riferimento, possa svolgere creativamente la propria esistenza e possa riuscire ad orientarsi nell'esistenza, in relazione ad orizzonti di senso che trascendono la condizione fenomenica, per rifarsi all'essere persona nella sua sostanzialità.

E' evidente, pertanto, che si può parlare di valori solo se ogni uomo coglie se stesso e gli altri come valore in sé. Da tale riconoscimento può derivare il perseguimento di ulteriori mete e compiti. Ecco perché i valori sono fini ultimi, fini che non potranno essere raggiunti mai completamente. In quanto fini, i valori rappresentano orizzonti sempre mobili: restano imprescindibili riferimento di vita, ispiratori della via dell'autenticazione del proprio essere.

E' sulla base di un riferimento forte alla dimensioni della persona – come centro della libertà – che lo sviluppo della personalità può essere inteso come il divenire stesso dell'uomo.

In quanto struttura dinamica, la personalità vive di conflitti e tensioni interiori e si potenzia grazie al rapporto che instaura con la realtà. Per questa ragione senza i valori non ci potrebbe essere sviluppo della personalità. Infatti, c'è un'interazione tra persona e valori al punto che una tappa superata, un valore acquisito modificano, migliorandola, la struttura della personalità, mettendola in condizioni di scoprire altri valori, di trovare altri significati, di vivere con sempre maggiore pienezza il rapporto con il mondo, le persone, le cose.

In questa ottica i valori non sono visti come dimensioni statiche e riproducibili per adeguazione; ci appaiono piuttosto come motivi di spinta della condotta, come criteri guida delle azioni ed anche come obiettivi finali da raggiungere.

L'educazione ai valori non può quindi consistere né in depositi culturali da trasmettere né in formule da riferire. I valori crescono con la personalità che cresce nella relazione con gli educatori e con l'ambiente ed il loro possesso facilita l'acquisizione dei valori più complessi, più sfumati, più raffinati.

Un educatore non deve mai porgersi solo come trasmettitore di valori ma piuttosto come testimone coerente attraverso scelte di vita e di comportamenti, orientate ai valori assunti in modo consapevole e responsabile; soltanto quando egli stesso è in divenire, la relazione con l'educando può essere vissuta da questo ultimo come sollecitante e significativa. E' in questo caso che si possono aiutare le persone a identificare ciò che vale e ad impossessarsene gradualmente.

In una società multiculturale è giusto chiedersi se possono esistere dei valori fondamentali riconosciuti validi in ogni cultura e in ogni contesto storico-sociale.

Ogni società ha leggi, usanze, tradizioni proprie, ma questo non significa affatto che qualsiasi comportamento sia lecito per il solo fatto che tale viene considerato in un determinato ambito culturale: vi è infatti anche un patrimonio universale che si è venuto configurando nel corso dei secoli e che deve costituire un baluardo intangibile di civiltà da salvaguardare attivamente. A questo patrimonio di principi “ non negoziabili” deve attenersi chiunque entri a far parte di una determinata convivenza

civile nella nostra epoca segnata più di altre dall'incontro tra mondi un tempo non comunicanti.

I valori che si riconducono alla persona hanno dato corpo a un insieme di convinzioni irrinunciabili, punti di riferimento di ogni azione educativa, che sono esplicitate nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sancita dall'ONU nel 1948 e in Italia ribadita nella nostra Carta Costituzionale: è questo il "suolo" comune che deve ispirare ogni progetto educativo.

3. Comunicazione ed educazione

L'educazione si realizza nella relazione attivando significativi processi di comunicazione

La comunicazione è un processo che comporta un'interazione tra soggetti comunicanti. La risposta, suscitata dalla comunicazione nel soggetto che la riceve, opera a sua volta come stimolo nei confronti del comunicante.

La comunicazione assolve il proprio compito se il messaggio è "interpretato" nello stesso modo da chi emette e da chi riceve la comunicazione. Ciò non significa che i comunicanti debbano concordare in quello che pensano di un determinato oggetto: essi possono anche essere in disaccordo. Piuttosto perché la comunicazione sia efficace occorre che ciascuno "capisca" esattamente il pensiero dell'altro, cioè tutto ciò che l'altro intende realmente significare con le parole, i gesti, le espressioni

Il processo di comunicazione è elemento importante dell'azione educativa che si realizza sempre nella relazione tra persone, in un contesto sociale definito.

E la relazione poggia sulla capacità di costruire una valida e significativa comunicazione interpersonale, che richiede l'esistenza di un certo numero di interazioni tra le persone interessate. Alla base della relazione c'è dunque il concetto di interscambio, contraddistinto dalla reciprocità delle parti che interagiscono.

Perché si possa parlare di relazione occorre la continuità delle interazioni ed il loro collegamento, la convinzione che ci si scambia non solo messaggi verbali, ma soprattutto un complesso di modalità espressive che in maniera intenzionale o funzionale influiscono sul modo di essere, di fare, di sentire, di amare.

La comunicazione in ambito pedagogico è relazione in quanto non si riduce a semplice flusso di informazioni, ma chiede di essere sostanziata di significati esistenziali, di finalità onnicomprensive, di valori.

Come dice Luigi Pati, la comunicazione educativa non si esaurisce nei contenuti trasmessi. Essa si mostra come sistema di rapporti interpersonali palesemente orientati verso il conseguimento intenzionale di precise finalità, atte a garantire la formazione integrale della persona. (L. Pati, *Pedagogia della comunicazione educativa*, La Scuola, Brescia, 1986)

La comunicazione educativa si differenzia dalle altre forme di rapporto perché è frutto dell'intenzionalità, è un atto guidato dalla coscienza, persegue finalità onnicomprensive di crescita, è creazione di rapporti reciproci, cioè di una piattaforma

relazionale tra persone in interazione.

La comunicazione educativa permette la costruzione di un rapporto interpersonale, di un'unità dialogica, nella dimensione della reciprocità, co-evoluzione e cooperazione che non annulla , anzi valorizza le diversità delle persone coinvolte

Al centro del discorso pedagogico c'è la relazione interpersonale, che contribuisce alla crescita di tutti i soggetti coinvolti e diventa momento di arricchimento personale e sociale. L'idea della centralità della relazione attribuisce al processo educativo le note della reciprocità, nella logica di un modello circolare di rapporti.

Superando le posizioni dei rapporti complementari e simmetrici, in campo educativo si preferisce parlare di una relazione asimmetrica integrativa, che concede ad ogni componente di mantenere e coltivare le proprie caratteristiche personali.

La relazione educativa presuppone un'asimmetria di ruoli, a causa delle differenze provocate dall'età, dall'esperienza, dal grado di sviluppo, ma una parità valoriale in quanto entrambi sono persone ed ogni singola persona, a prescindere dall'età , dalla condizione sociale, dalle mansioni ricoperte è valore.

Perché ci sia comunicazione educativa occorre che tra le persone coinvolte si instauri un clima di dialogo e ascolto reciproco, caratterizzato da quella che comunemente viene chiamata comprensione empatica.

Comprensione empatica è sentire con il proprio animo il mondo interiore dell'altro, è calarsi spiritualmente in esso per avvertirne tutta la realtà emozionale, è sostenerlo nell'assunzione di coscienza dei suoi timori, ansie paure, speranze, attese.

La relazione educativa deve basarsi su un atteggiamento di conferma : una persona conferma l'altra quando comunica, verbalmente e non verbalmente il suo interesse per lei, la disponibilità ad accettarla per quello che è, la stima e l'aspettativa positiva che ha verso di lei.

Tutto ciò non esclude che in una relazione educativa si possa esercitare una forma di negazione di comportamenti non adeguati alla crescita della persona.

L'educatore infatti , nella sua posizione asimmetrica integrativa è chiamato ad esercitare un'autorità liberante. Autorità in termini educativi non significa gratuito esercizio di potere, ma autentico servizio alla libertà dell'altro, guida, testimonianza, modello positivo servizio alla crescita di un soggetto del quale si vuole il bene.

4. Educazione alla convivenza civile nella relazione con l'altro diverso

Il progetto di educazione alla convivenza civile nasce nel quadro della relazione educativa dal riconoscimento, rispetto e valorizzazione dell'altro diverso da me e come tale visto come risorsa arricchente la mia stessa identità.

La diversità è risorsa positiva e proprio dal confronto con l'altro diverso da me può nascere l'individuazione dell'elemento critico e dunque la crescita, lo stimolo alla innovazione, al cambiamento , all'elaborazione creativa di nuovi equilibri ,di nuove competenze, di nuove appartenenze.

Una comunicazione educativa che voglia promuovere una educazione alla possibilità di vivere insieme nella reciprocità, condividendo un contesto sociale e contribuendo ad arricchirlo, deve collocarsi all'interno di una filosofia dell'accoglienza dell'altro diverso da me come elemento fondamentale per la mia crescita, un'accoglienza che muova dall'accreditare la radice comune dell'essere umano e dell'ideale del cittadino democratico, responsabile e solidale su cui si fonda la paideia nel mondo moderno.

Ci riferiamo certamente ad un'idea di accoglienza proattiva e competente che pone al centro la libertà e la responsabilità del soggetto persona che costruisce la propria identità, nella relazione con gli altri, in istituzioni giuste (P. Ricoeur, *La persona*, Morcelliana, Brescia, 1998).

L'identità non va vista dunque come qualcosa di statico, definito una volta per sempre, ma come qualcosa di dinamico che si arricchisce costantemente grazie alle molteplici esperienze che la vita ci propone.

E l'esperienza dell'incontro con l'altro diverso da me è fondamentale; non possiamo negare che tale incontro inizialmente può generare conflitto, senso di incertezza, paura del nuovo, ma tutto ciò, se rielaborato dal punto di vista cognitivo e sostenuto da un senso di fiducia, di aspettativa positiva, di speranza e di apertura verso il nuovo è condizione per una crescita efficace. (B. Rossi, *Il sé e l'altro. Per una pedagogia dell'incontro*, La Scuola, Brescia, 2003)

L'idea di diversità si riconduce ad un'etica della differenza che impone da un lato di contrastare l'azione omologante e assimilatrice della realtà esterna, dall'altro di rifiutare chiusure, autarchie. Valorizzare la differenza non significa esaltare la propria singolarità, chiudendosi su posizioni autarchiche, facendo della propria solitudine una bandiera, significa sperimentare ogni giorno la limitatezza del proprio io e la tensione verso l'altro, in forme sempre nuove, arricchenti ed espansive di solidarietà.

Educare alla differenza, nella differenza, con la differenza è compito fondamentale della scuola e impegno prioritario degli educatori che devono diventare autori di una rinascita sociale e civile, attori di un'impresa di democratizzazione culturale e di riduzione delle disuguaglianze.

E ciò anche attraverso un approccio serio e creativo con la cultura e con l'approccio scientifico che la caratterizza. La cultura è l'insieme di quel patrimonio di forme simboliche (come la lingua, l'arte, la scienza, la storia, la religione) che hanno permesso all'uomo di esprimere i propri pensieri, emozioni, idee sul mondo e sulla vita. La cultura è frutto della incessante attività creatrice della persona e in questo senso è unica e in costante divenire, anche in relazione a contesti spaziali e temporali diversi.

Esistono dunque manifestazioni diverse della cultura nelle specifiche civiltà ma è unica la forza creatrice della persona che dei simboli ha fatto e fa uno strumento di realizzazione della propria dimensione esistenziale.

Ma è altrettanto importante abituare i giovani a procedere secondo le logiche della

ricerca scientifica, imparando a cogliere i problemi, ad analizzarli acquisendo in modo rigoroso dati e informazioni, riuscendo a razionalizzare, contenere e rielaborare i pre-giudizi , promuovendo azioni concrete di soluzione dei problemi, procedure rigorose supportate non da suggestioni, ma da un'analisi attenta dei fatti.

In questo modo potranno essere educati ad affrontare i problemi connessi all'incontro/scontro con sistemi simbolici e modelli di comportamento diversi, assunti da persone che provengono da altri contesti geografici, riuscendo ad elaborare i vissuti emotivi di paura, difesa sempre presenti quando ci si presenta qualcosa di sconosciuto , e a orientarsi verso un più costruttivo approccio razionale di conoscenza prima , di comprensione e accoglienza poi per arrivare ad una autentica capacità di scambio e di arricchimento reciproco.

5. Nuovi strumenti, nuovi contesti comunicativi

A questo scopo può risultare particolarmente utile conoscere e sfruttare le grandi potenzialità offerte dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione , i nuovi spazi e i nuovi scenari che essi aprono alla comunicazione e al confronto tra le diverse persone.

Non si può negare che la crescita del cyberspazio abbia offerto significative risposte ad un desiderio sempre più diffuso di comunicazione reciproca e di sinergia tra le diverse intelligenze.

Si va diffondendo una nuova cultura che vede il cyberspazio come " pratica di comunicazione interattiva , reciproca , comunitaria ed intercomunitaria come orizzonte di un mondo virtuale vivo , eterogeneo e non totalizzabile a cui ogni essere umano può partecipare e contribuire " . (Lèvy P. *Cybercultura .Gli usi sociali delle nuove tecnologie* ,Feltrinelli , Milano 1999 pagg.123) .

Si assiste all'emergere della cybercultura, caratterizzata da tre elementi fondamentali: l'interconnessione , la creazione di comunità virtuali e intelligenza collettiva .

L'interconnessione significa che la rete offre a tutti la possibilità di connettersi senza differenze di ceto, razza, ruolo sociale e religione .

Grazie a questo si possono costituire delle comunità virtuali , gruppi di persone che condividono interessi , conoscenze , progetti e che entrano in rapporto di cooperazione e scambio , indipendentemente dalla vicinanza geografica o dalla appartenenza ad una certa istituzione o contesto culturale. Si costruisce un nuovo modo di entrare in relazione , che non può certo sostituirsi al modo di relazionarsi fisicamente in presenza , ma che lo integra e in qualche modo lo reinterpreta.

La costituzione di comunità virtuali è la base per accedere alla costruzione di quella che Levy chiama "intelligenza collettiva " cioè la possibilità di mettere in sinergia i saperi , le immaginazioni , le energie spirituali di chi si connette nella prospettiva valoriale e idealistica dell'autonomia di ogni persona e del riconoscimento e rispetto della alterità (Lèvy P. *L'intelligenza collettiva .Per una antropologia del cyberspazio* ,Feltrinelli , Milano 1996) .

In ogni momento nuovi utenti si connettono ad Internet , nuove informazioni vengono immesse in rete ; più il cyberspazio diventa universale , meno il mondo delle informazioni è totalizzabile .

"Il cyberspazio, che si erge a sistema dei sistemi, e perciò stesso anche il sistema del caos. Incarnazione massima della trasparenza tecnica, accoglie tuttavia, grazie al suo innarrestabile fermento, tutte le opacità del senso. Disegna e ridisegna la sagoma di un labirinto che Dedalo in persona non sarebbe stato in grado di immaginare. Questa universalità sprovvista di un significato univoco, questo sistema del disordine, questa trasparenza labirintica io la chiamo " universale senza totalità". Esso costituisce l'essenza paradossale della cybercultura" (Lèvy P. *Cybercultura .Gli usi sociali delle nuove tecnologie* ,Feltrinelli , Milano 1999 pag. 108)

Il filosofo francese sottolinea che mentre la scrittura e i mass-media esigono un'universalità totalizzante ossia una certa chiusura semantica, nel cyberspazio si ha il paradosso che i partners della comunicazione , grazie alla interconnessione e al dinamismo in tempo reale delle memorie on-line, condividono il medesimo contesto, il medesimo immenso ipertesto, mobile, aperto, dinamico, interattivo.

Si ha così un universale che non totalizza più attraverso il senso, piuttosto tiene insieme, attraverso l'interazione generale. "Più che essere costruito sull'identità di senso il nuovo universale viene sperimentato per immersione. Siamo tutti nello stesso amnio , nello stesso diluvio comunicativo" (ibidem, pag. 116).

E' un universale che contiene una forte dose di globale e planetario, ma non si limita ad essi . L'universale con contatto si lega all'idea di autonomia e rispetto della diversità della persona, di ogni persona, sia essa di un paese africano o del centro industrializzato d'America.

La domanda che ci dobbiamo porre a questo punto è: la cybercultura garantisce il rispetto, il riconoscimento, la valorizzazione della diversità e degli apporti dei diversi contesti culturali?

L'interconnessione mondiale, le comunità virtuali, l'intelligenza collettiva sono garanzia di un'universalità in cui c'è spazio, dignità per tutti i punti di vista, poiché anche comunità lontane dalla civiltà occidentale, distanti dalla civiltà tecnologica hanno la possibilità e lo spazio per far sentire la loro voce.

Ma non tutto è così semplice.

E' evidente che la cybercultura può essere una risorsa o un vincolo a seconda delle scelte valoriali dei gruppi che la utilizzano. Si può mettere in atto, per esempio, una rete di comunicazione informatizzata in un'impresa, in modo che sia mantenuto o addirittura rafforzato un funzionamento gerarchico e chiuso. Ma si può anche approfittare dell'occasione per favorire le comunicazioni trasversali, valorizzare le competenze disponibili , iniziare nuove forme di cooperazione, incoraggiare l'accesso di tutti.

Il cyberspazio è deterritorializzante per natura, non esistono più confini di stati, fili spinati, spazi occupati da qualcuno: esso può diventare un immenso mercato planetario e trasparente di beni e di servizi che possono essere diffusi in ogni parte

del pianeta in modo efficace, istantaneo e quasi invisibile, senza essere sottoposti al filtro di nessuna dogana.

Tutto ciò va visto non nella logica della sostituzione quanto piuttosto dell'integrazione e dell'ampliamento, anche se è chiaro che l'avvento di una nuova tecnologia e con essa il manifestarsi di nuove manifestazioni della cultura e di nuove dimensioni, del tutto inedite, delle relazioni sociali mette sempre in crisi gli schemi precedentemente acquisiti e consolidati.

In questo senso la cybercultura non annulla il significato e l'importanza delle culture locali, ma le invita a uscire dal proprio spazio ristretto e particolare per confrontarsi con le altre e con un nuovo spazio virtuale potenzialmente senza limiti.

L'incontro con manifestazioni della cultura differenti da quelle tipiche del proprio contesto di vita offre sicuramente opportunità preziose per estendere i confini della propria identità e realizzare un effettivo pluralismo, una efficace integrazione, basata sulla volontà di accordarsi sulle differenti visioni del mondo.

Ma il cyberspazio chiede di andare oltre questa prospettiva. La possibilità di condividere uno stesso spazio comunicativo, in costante divenire, permette la co-costruzione e la negoziazione di nuovi significati che non annullano i precedenti, ma impongono a questi di trasformarsi e arricchirsi.

Diversamente dal villaggio globale imposto dai mass-media con funzione largamente totalizzante, il cyberspazio non mette in campo centri che diffondono verso ricettori periferici un punto di vista dominante, ma spazi comuni in cui ciascuno può fare la sua parte, prelevare ciò che gli interessa, inserire ciò che più gli piace, contribuire a costruire con gli altri qualcosa di nuovo e di condiviso. La diversità, il rispetto dei diversi punti di vista è non solo garantito nel cyberspazio, ma le diversità sono veramente integrate nella cybercultura e contribuiscono a modificarla e arricchirla continuamente, grazie all'apporto creativo di tutti.